**OPINIONI & FATTI ** DAL PARLAMENTO

L'emigrazione e la necessità di integrare le strategie promozionali di carattere economico-commerciale con quelle culturali

Cantiere innovazioni

di Francesca La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

IN QUESTA settimana, con una coincidenza forse non voluta ma felice, ci sono stati due utili momenti di incontro e di approfondimento delle questioni che si legano ad un tema di essenziale importanza per l'Italia: l'internazionalizzazione del sistema economico e sociale.

La prima di queste occasioni è stata l'audizione, presso il Comitato per gli italiani nel mondo della Camera, del nuovo responsabile della Direzione per la promozione del sistema Paese del Ministero degli esteri, il Ministro Enzo De Luca **(nella foto)**, una delle figure in rapida ascesa nel firmamento della nostra diplomazia. Il secondo è il seminario che il collega Fabio Porta ha organizzato in qualità di Presidente del Comitato per gli italiani nel mondo e per la promozione del sistema Paese della Camera, dedicato al ruolo delle business community di impronta italiana nello sviluppo e innovazione delle politiche di internazionalizzazione.

Si è trattato di momenti significativi e di indubbia utilità per capire da un lato in che cosa si stia traducendo il notevole impegno finanziario che il Governo nell'ultima legge di stabilità ha destinato a tale scopo, dall'altro come si pensa di rinnovare strumenti e metodologie per aumentare il livello di competitività in un quadro globale in continuo fermento.

Mi permetto di richiamare su queste colonne questioni che possono sembrare specialistiche e quindi un po' lontane dalla sensibilità di un comune lettore perché, invece, esse toccano corde profonde della condizione di un Paese come l'Italia e soprattutto attengono concretamente al suo futuro, visto nell'unica prospettiva possibile, quella europea e internazionale.

Se in questi anni il nostro sistema economico è riuscito a resistere ad una prova durissima e a preparare le condizioni di una ripresa del cammino dello sviluppo, sia pure a piccoli passi, come sta avvenendo, questo lo si deve alla capacità delle nostre imprese di trovare nel mercato globale i percorsi che in quello interno si sono intasati o chiusi del tutto. Non si può dimenticare che negli otto anni di crisi l'Italia ha visto contrarre di 200 miliardi il montante del PIL, con una ricaduta pro capite di 3,500 euro. Nonostante questo scenario così grave, l'Italia si è confermata a livello europeo il secondo Paese con maggiore capacità di esportazione e la nona potenza esportatrice del mondo. Su circa 5.000 prodotti censiti a livello commerciale, circa mille prodotti di aziende italiane sono collocati nei primi tre posti della classifica per surplus sui mercati esteri, a partire da quelli di nicchia per i quali gli italiani hanno un'inclinazione speciale.

Tuttavia, negli ultimi tempi, sul fronte delle esportazioni si manifestano incertezze e, quindi, non è pensabile che l'Italia possa godere di una rendita di posizione ferma nel tempo, tanto più che i nostri competitor diventano di giorno in giorno più intraprendenti e aggressivi.

Ne derivano alcune esigenze fondamentali: quella di tenere permanente aperto il cantiere delle innovazioni da inserire nelle strategie di internazionalizzazione, per rispondere in modo efficace alle strette competitive che provengono dal mercato; quella di avere una concezione più ampia delle linee di promozione del sistema Paese, non fermandosi al terreno strettamente economico e raccordando meglio le sinergie tra gli enti strumentali, dall'ICE in giù, che intervengono in questo campo; quella di intercettare le forze reali che possono sostenere lo sforzo di ricollocazione dell'Italia nel mondo, ad iniziare da quelle che appartengono alla nostra vicenda emigratoria, una delle più importanti nel panorama della storia della mobilità internazionale in età moderna.

Dall'audizione del Direttore De Luca, per la verità, sono venute buone indicazioni su qualcuno di questi aspetti. Egli ha insistito, infatti, sul proposito di integrare strettamente le strategie promozionali di carattere strettamente economico e commerciale con quelle culturali. Molti di noi da tempo stanno insistendo su questa necessità e, dunque, non si può che essere contenti che finalmente questa impostazione diventi una scelta strategica del MAECI.

L'Italia ha una leva formidabile, costituita dalla forza della sua tradizione culturale e dal credito incontrastato che gode in campi come quelli del design, dello stile, del bel canto, del modello di vita, della cordialità dei rapporti umani, e così via. Questi fattori contribuiscono a costruire la sua immagine migliore e a richiamare attenzione e disponibilità. Combinare la promozione commerciale con quella culturale significa usare in modo completo e organico le risorse migliori alle quali il Paese possa fare ricorso.

Nello stesso tempo, vi è un terreno le cui potenzialità non sono state finora comprese e quindi utilizzate in modo adeguato. Queste opportunità sono incarnate da milioni di persone che guardano all'Italia con simpatia e disponibilità. Ma per fare impresa, si sa, questo non basta. E' necessario individuare, con metodologie efficaci e moderne, gli attori economici, commerciali e professionali di origine italiana, o comunque disponibili a stabilire rapporti attivi con il nostro sistema, e dare loro le informazioni e gli strumenti più utili per canalizzare all'estero le nostre produzioni o per trovare in Italia giuste e remunerative opportunità di investimento.

La promozione che facciamo all'estero, invece, spesso è rigida, ripetitiva e unidirezionale, nel senso che si mandano messaggi senza la pazienza e la capacità di ascoltare e di apprendere quello che gli italiani hanno fatto di buono e stanno facendo all'estero. Nel convegno svoltosi alla Camera sono venuti da diverse parti del mondo imprenditori e manager che hanno detto a tutti, con la forza dell'esempio, quali e quante cose si possono fare uscendo da schemi precostituiti.

In particolare, si è avuta un'ulteriore conferma che sburocratizzando le nostre forme di promozione e affidandosi a chi opera sul campo e ne conosce in modo approfondito le caratteristiche, come le Camere di commercio estere, con minore spesa e con maggiore efficacia si può arrivare veramente lontano.

Come si vede, il contributo che gli eletti all'estero stanno dando alla cultura di governo della classe dirigente italiana non è solo di natura rivendicazionistica, nel senso di richiedere una maggiore attenzione verso i milioni di italiani che sono all'estero, ma anche di natura culturale, nel senso di stimolare l'acquisizione di un più moderno senso dell'internazionalizzazione, necessario per far compiere passi sicuri nella difficile competizione globale.

(*) Deputata del PD eletta nella circoscrizione Nord e Centro America

PANE AL PANE

L'isolamento inglese e la Raggi in Campidoglio

di Aurimpia (PdB)
aurimpia.pdb@libero.it

GIOVEDÌ la Gran Bretagna ha votato per decidere se rimanere nell'Unione Europea oppure no. L'improvvida e affrettata decisione del referendum fu presa dal conservatore David William Donald Cameron, attuale primo ministro subito dopo la sua vittoria elettorale. Leader mediocre, deve l'ascesa politica agli imparentamenti con la casa reale e alle enormi ricchezze accumulate dalla sua famiglia anche con operazioni finanziarie non sempre trasparenti come ha dimostrato il recente scandalo Panama Papers. Non è il caso di dilungarsi su un personaggio dalle molte ambizioni e dalle poche capacità, ciò che invece mi sorprende non poco è la fibrillazione politica con cui si è guardato al referendum. Ci si è interrogati su cosa accadrà se gli Inglesi decidono [come hanno deciso, ndR] di uscire dall'Unione Europea nella quale sono entrati l'1 gennaio del 1973 molti anni dopo la nascita della Comunità Europea stessa (25 marzo 1957).

Non accadrà a parer mio niente di catastrofico almeno per la UE, sicuramente ci sarà qualche aggiustamento finanziario e poi l'Inghilterra potrà tornare alla sua ambizione di sempre: lo splendido isolamento. Traguardo sempre agognato dagli Inglesi, ma che in un contesto di globalizzazione potrebbe decidere il crollo di un paese trasformatosi da potenza economica in potenza finanziaria. L'egocentrismo inglese è così marcato da suscitare qualche ilarità. Un esempio? Nonostante siano passati più di quarant'anni dalla sua partecipazione (non è il caso di chiamarla adesione) alla UE, l'Inghilterra si ostina a mantenere la guida a sinistra quasi fosse un vessillo d'identità nazionale.

Tra le varie battute che circolano da sempre sugli Inglesi si racconta che quando c'è nebbia sullo stretto della Manica gli abitanti dicano "il continente è isolato". Comunque vada, per la gente comune non cambierà niente o cambierà molto poco, l'Unione Europea continuerà a esserci perché è una realtà irreversibile nonostante l'attuale momento di crisi. I paesi affetti da nazionalismi esasperati, da populismi viscerali facciano le loro scelte e poi basta, solo così si potrà concretizzare il progetto di un esercito, di una giustizia europea, solo così l'Europa potrà parlare con una voce sola.

Molto più preoccupante almeno per me è la vittoria di Virginia Raggi a sindaco di Roma, città amatissima che meriterebbe amministratori di grande rigore morale e di grande capacità operativa quale fu Ernesto Nathan. Nato a Londra da genitori italiani di origine ebraica rinunciò alla cittadinanza inglese per poter prendere parte alla vita politica dell'Italia post unitaria. Fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913 e in pochi anni trasformò la città come nessuno aveva fatto e farà in seguito. Formatosi alla scuola di Mazzini, tutto il suo programma fu improntato all'insegna dell'etica pubblica avendo come priorità il benessere dei cittadini e la loro crescita culturale. Attuò, infatti, un vasto piano di istruzione pubblica costruendo asili, scuole professionali per uomini e donne, applicò la legge Coppino sull'obbligatorietà scolastica sottraendo l'istruzione stessa al monopolio della Chiesa.

Ernesto Nathan il 20 settembre del 1910, anniversario della Breccia di Porta Pia che di fatto sancì definitivamente il potere temporale dei papi, così parlava ai Romani: "Nella Roma di un tempo non bastavano mai le chiese per pregare, mentre invano si chiedevano le scuole; oggi le chiese sovrabbondano, esuberano; mentre le scuole non bastano mai! Ecco il significato della Breccia o cittadini! Nessuna chiesa senza scuola!..." («Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan». Nadia Ciani Ed. DIESSE.)

Gli interventi contro la speculazione edilizia di pochi proprietari terrieri videro l'approvazione del primo piano regolatore di Roma; la municipalizzazione della rete tranviaria e dell'energia elettrica sottrasse ai monopoli privati l'esclusiva di quei servizi. Costituì il gruppo dell'Agro Romano di cui faceva parte la scrittrice-poeta Sibilla Aleramo con il fine di sanare e bonificare le zone agricole intorno a Roma.

Sibilla Aleramo dà una testimonianza cruda, realistica, documentata delle gravi condizioni igienico sanitario in cui viveva la popolazione agricola sotto il potere papalino: "A due passi da Roma… capanne di paglia… di fango… senza pavimento. I bimbi, i vecchi sembrano anche loro di fango, guardano attoniti… abbandonati senza medico, senza scuole… dormono accatastati, nel fumo, nel puzzo…"

Nathan fece costruire case, scuole, ambulatori avvalendosi della collaborazione del medico esperto di malaria Angelo Celli e di sua moglie Anna che impegnò l'associazione "Unione Femminile Nazionale" di cui era presidente per debellare la malaria stessa.

Ora Roma ha per la prima volta nella sua storia millenaria una donna sindaco e, seppur preoccupata per l'inesperienza della Raggi, non posso che rallegrarmi nonostante appartenga a un "partito" protestario e non fattivo. Dobbiamo però augurarci tutti che ce la faccia. Ce la farà perché le donne sono tenaci e poco avvezze ai compromessi finalizzati al potere personale.